

# Storie, fatti, vite e visi: Paderno ricorda i suoi figli nella Grande Guerra

Volume a più mani curato dal gruppo di ricerca Patherno 1512. Le lettere dei Caduti, i monumenti

## Il libro

Enrico Mirani  
e.mirani@giornaledibrescia.it

PADERNO. Faustino Guerini, soldato del genio, aveva i sogni, l'ingenuità e lo slancio generoso dei vent'anni. Il giorno di ferragosto del 1915, dal fronte scrisse al parroco: «Mi trovo molto contento a trovarmi qui per difendere la nostra cara patria. Per me il rombo dei cannoni e il fischio delle granate per noi è la musica più bella che ci può essere». Anche nel giorno dell'Assunta «facciamo un gran combattimento. E noi con coraggio e con fede e entusiasmo sempre avanti a

gridare Viva l'italia evviva il Re evviva la patria». Due settimane dopo Faustino morirà a causa delle ferite. Il fante Giuseppe Zambelli, invece, aveva 24 anni, moglie e figli. Il 22 luglio 1915, scrivendo alla consorte Oliva, le raccomandava di «fare dire una messa per me perché io mi trovo in stato di pericolo. E in mezzo alle pallottole dei fucili e dei cannoni. Grazie a Dio che sono salvo». Tre giorni ancora e Giuseppe sarà ucciso sul monte Sabotino.

Il suo coetaneo Luigi Orizio il 17 luglio 1915 pregava i genitori: «Mi avete mandato a dire che quando ritornerò voi venderete magari la vacca per fare riuscire meglio la festa, ma però la vacca faranno di meno a venderla perché io quando

che verroa casa non mi fa bisogno di mangiarla fuori che qualche soldo ci saranno e sarebbe inutile venderla». Niente festa: Luigi cadrà il 30 settembre.

**Speranze.** Sono tre fra le tante lettere e cartoline che i combattenti originari di Paderno inviarono a casa dalle trincee, in quel dialetto italianizzato dei nostri soldati contadini. Speranze, sentimenti, paure che ci vengono consegnati nel libro «Paderno Franciacorta nella Grande Guerra. 1915 - 1918» (Liberedizioni, 160 pagine, 15 euro), curato dal gruppo di ricerca e cultura storica Patherno 1512. Un volume a più mani, firmato da Marco Bombardieri, Luigi Daldossi, Bernardo Falconi, Enrico Mazzoldi, Aurelio Pezzola e Gianluigi Valotti. Una ricerca approfondita negli archivi per ricostruire nomi, biografie, fatti locali legati al conflitto. Paderno aveva poco più di mille e cento abitanti, furono ben 225 gli uo-

**Negli scritti dei fanti dalle trincee la nostalgia di casa la sofferenza la paura e il patriottismo**

mini arruolati, 40 i caduti, 12 i feriti in combattimento sopravvissuti (7 mutilati). Nove i decorati. Il libro riporta l'elenco completo di questi ragazzi e di questi uomini che vissero l'esperienza della guerra.

Il volume propone anche un'ampia appendice con le immagini dei soldati e dei Caduti (molte uscite dagli archivi familiari), la riproduzione di lettere e cartoline. È un contributo importante e meritorio alla storia sociale di Paderno, conferisce spessore e umanità a quei nomi incisi sulle lapidi e sul monumento. Per ricordare il valore assoluto della pace, da difendere giorno dopo giorno. //



**Caduto.** Giuseppe Zambelli, morto in combattimento il 25 luglio 1915



**Commilitoni.** Foto di gruppo con un soldato padernese

## Cento anni di storia del Vittoriale raccolti in volume



**Il Vate.** Gabriele d'Annunzio alla cerimonia per il Vittoriale il 21 giugno 1926

## Il libro

Esce il saggio della Raimondo, introdotto da Giordano Bruno Guerri

■ «D'Annunzio scrive nell'atto di donazione del Vittoriale: "Per ciò m'ardisco offrire al popolo italiano tutto quel che mi rimane, e tutto quel che da oggi io sia per acquistare e per aumentare col mio rinnovato lavoro: non pingue retaggio di ricchezza inerte

ma nudo retaggio di immortale spirito". Se d'Annunzio provvedeva da sé al costoso mantenimento quotidiano del suo stile di vita, l'acquisto di altro terreno e i grandi lavori vennero sostenuti dal governo di Mussolini. In tutto, ricevette oltre cinque milioni di lire, pari a altrettanti milioni di euro, ma dobbiamo concludere che fu un ottimo affare per lo Stato. Dal Vittoriale, l'Italia e gli Italiani hanno molto più di quel che hanno donato. A fronte di quella spesa, l'Italia possiede ancora oggi un lascito immobiliare e culturale unico al mondo. Basti pensare alla biblioteca di d'Annunzio,

comprendente 33.000 volumi, in gran parte pregiati, a un archivio di milioni di carte e documenti, ai visitatori di tutto il mondo che a centinaia di migliaia lo visitano ogni anno pagando un biglietto, alle decine di dipendenti e collaboratori, a un intero paese, Gardone Riviera, che nel Vittoriale ha "l'Azienda" capace di provvedere al lavoro di commercianti e fornitori». Così spiega Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione Vittoriale, autore del saggio introduttivo a «Cento anni di storia del Vittoriale degli Italiani - L'incantevole sogno» di Valentina Raimondo (Silvana Editoriale, 224 pagine, 25 euro; in libreria da martedì, 20 aprile).

È il 1921 quando d'Annunzio, dopo le imprese di Fiume, sceglie come sua nuova casa questa dimora di pace immersa nel verde. Una villa di origini settecentesche in località Cargnacco, appartenuta a Henry Thode, studioso d'arte tedesco, cui era stata sequestrata dal Governo italiano come risarcimento dei danni di guerra, che verrà trasformata dal Poeta, insieme con l'architetto Giancarlo Maroni, nella sua ultima e grandiosa opera d'arte.

«Chiedo a te la ossatura architettonica - scrisse il Vate a Maroni - ma mi riservo l'addobbo - da tappezziere incomparabile. Desidero di inventare i luoghi dove vivo». Il libro di Valentina Raimondo narra sia gli anni in cui la villa e i suoi dintorni sono trasformati dagli interventi del Poeta, sia la storia della Fondazione che tutela il complesso monumentale, istituita per volontà dello stesso d'Annunzio nel 1937. //

## ANNIVERSARI

Riflessioni su un intrecciarsi di anniversari della storia ellenica ed europea

# LA LIBERAZIONE GRECA E LE GUERRE PERSIANE

Gian Enrico Manzoni

Ricorre proprio in questi giorni il bicentenario dell'inizio della guerra di liberazione greca contro i Turchi, dopo un'occupazione che durava da quasi quattrocento anni.

Nella primavera del 1821 prendevano il via le operazioni dei gruppi armati delle eterie greche, le associazioni indipendentiste che riconoscevano come loro capo Alessandro Ypsilanti. I greci ricordano il 25 marzo come data ufficiale di inizio della guerra, che in realtà era in atto già da qualche settimana. Il conflitto si sarebbe protratto fino al 1829, quando la Turchia sconfitta riconobbe l'indipendenza greca: fu la sola rivoluzione ad avere successo in quel periodo di moti insurrezionali scoppiati in tutta Europa, compresa l'Italia. Ma nel primo anno 1821 e nel successivo, la reazione turca contro gli insorti fu durissima e commosse l'opinione pubblica europea.

Si raccolsero fondi e forze per aiutare la lotta greca e volontari armati accorsero da varie parti d'Europa per aiutare la causa. Tra i più famosi ricordiamo il poeta inglese George Byron, che poi morì di malaria a Missolonghi, e l'italiano Santorre di Santarosa, che cadde combattendo a Sfacteria nel 1825. Di Byron rimane anche un curioso ricordo: la firma, ancora leggibile, da lui incisa nel marmo di una

colonna del tempio di Posidone al capo Sounion. Per questi uomini e gli altri che li seguirono, lottare per l'indipendenza greca era una nobile suggestione ereditata dalla classicità, con la quale avevano appreso il significato della libertà greca di fronte alle minacce esterne.

Un altro anniversario, caduto l'anno scorso, ce ne ricorda uno dei momenti fondamentali: quello delle guerre persiane, combattute da Atene e dalla

Grecia contro i Persiani di Dario e Serse tra il 490 e il 478 a. C.: l'anno scorso erano passati esattamente 2500 anni dalla battaglia di Salamina del 480 a. C., simbolo di tutte le tappe della lotta per l'indipendenza greca. «La virtù greca e l'ira» cantava, a proposito delle guerre contro i

Persiani, il Foscolo nei «Sepolcri» pochi anni prima dello scoppio della guerra d'indipendenza. Era la memoria di che cosa significasse quella guerra antica come genesi dell'autocoscienza europea basata sul valore della libertà, del rifiuto dello schiavismo, e a favore di un'organizzazione statale nella forma della polis democratica e non dell'impero assoluto. Nelle guerre persiane, di cui la lotta d'indipendenza greca si sentiva erede, è legittimo riconoscere il più remoto inizio della storia dell'Europa.

**Per combattere i Turchi tra i volontari accorsero anche George Byron e Santorre di Santarosa**